

Verso le elezioni

POLITICA INTERNA

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1992

È partito alla Camera il riesame del provvedimento bocciato dal presidente della Repubblica. Da domani la battaglia si trasferisce in aula. Il ministro Ruffolo annuncia un decreto sull'amianto

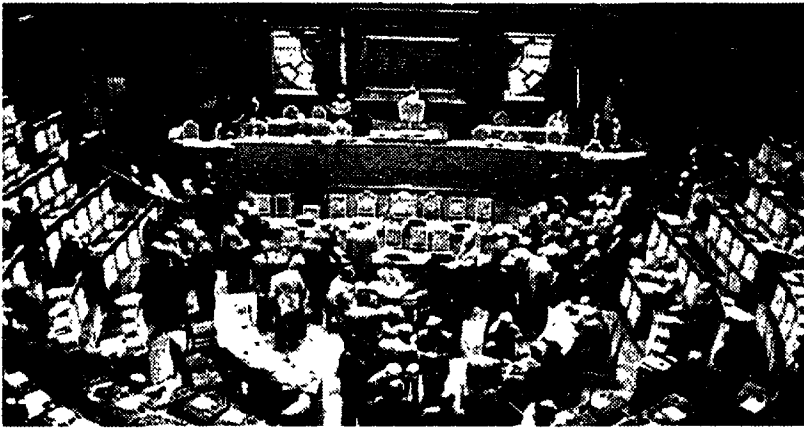
Obiezione, solo ritocchi per la legge

Primo passo in Commissione difesa, Psi e laici disertano

Riesame con ostruzionismo strisciante per la legge sull'obiezione di coscienza. Ieri la Commissione difesa di Montecitorio ha salvato i contenuti della legge: diritto soggettivo, esame entro sei mesi delle domande, amministrazione civile. Ma Psi, Pri, Psdi e Pli non hanno partecipato ai lavori, riservandosi di «sparare» sulla legge mercoledì, in aula. Ruffolo, intanto, annuncia: un decreto sull'amianto.

NADIA TARANTINI

ROMA. I repubblicani avevano presentato 56 emendamenti, ma non ne hanno illustrato neppure uno. Non c'erano. I liberali hanno inondato le agenzie di stampa di dichiarazioni di fuoco contro la nuova, insana alleanza tra Dc e Pds sull'obiezione di coscienza. Ma a Montecitorio si è visto solo Raffaele Costa, non tanto come liberale, ma perché presidente della commissione Difesa, che ieri ha riesaminato il testo della legge rinviata da Cossiga alle Camere, approvando alcune modifiche che non ne tradiscono impianto e ispirazione. Assenti anche socialisti, oppositori di regime (presidenzialista): tutti gli assenti si riservano di fare fuochi d'artificio in aula, a partire da mercoledì sera o - più probabilmente - da giovedì mattina. Essendo questa storia dell'obiezione, purtroppo per le persone coinvolte, una grande passerella elettorale più che una discussione di merito. Nel merito, infatti, il parlamento, ieri come oggi, ha mantenuto i punti qualificanti della legge. E, primo fra tutti, il «diritto soggettivo» dell'obietto, di chi chiede di esercitare il servizio civile invece che quello militare. Non sarà ripristinato - almeno nel testo licenziato ieri - il tribunale delle obiezioni, con tanto di indagini sulla reale «pugnanza» per la guerra di chi chiede, facendo tre mesi di servizio in più, di non prendere le armi. Il nuovo testo contiene una quindicina di modifiche, che



L'aula di Montecitorio durante una votazione

cercano di venire incontro alle numerose osservazioni del capo dello Stato. Per superare il problema della copertura finanziaria, la commissione Difesa propone che non si costituisca l'apposito dipartimento per il servizio civile, ma che l'obiezione sia trattata in un apposito ufficio del già esistente dipartimento del ministero di Rosa Russo Jervolino, agli Affari

sociali. Su questa proposta si dovrà esprimere, oggi, la commissione Bilancio. Quanto alle sanzioni per chi certifica il falso sul proprio rifiuto delle armi, sarà la commissione Giustizia, sempre oggi, ad esprimersi. A questa commissione spetta anche di rimando il conflitto di competenza sollevato dalla Procura Militare, e ripreso da Cossiga nel suo messaggio: l'obietto totale sarà soggetto al tribunale civile o militare? La commissione Difesa ha ieri allungato a 6 mesi il periodo di «preparazione» per gli obiettori, equiparandoli a chi presta servizio militare. Salvato il principio del silenzio-assenso per sei mesi. Se a quella data chi ha chiesto di prestare servizio civile non avrà ricevuto

controdiretti dall'amministrazione, la pratica non potrà essere più riperta. Infine, la commissione Difesa ha allargato a tutti i Ministeri (esclusa ovviamente la Difesa) la possibilità di utilizzare gli obiettori. Una novità valutata negativamente dal Pds, che si è astenuto su questo articolo. «C'è il rischio concreto - hanno dichiarato Maria Teresa Capecci e Isia Gasparotto - che gli obiettori vengano utilizzati per compiti del tutto diversi da quelli che li hanno motivati a questa scelta». Respinte dalla commissione due proposte del governo, che però le riproporrà in aula con emendamenti. La più subdola è quella che mira ad aggirare l'opposizione dei socialisti, inserendo all'articolo 1 della legge un legame con la prossima approvazione del «nuovo modello di difesa». «Ma così - ha protestato il Verde Giancarlo Salvadori - si stabilisce che questa è una legge a termine». L'altra riguarda l'assegnazione degli obiettori in caso di guerra: il governo voleva introdurre il concetto di «incarichi non armati» all'interno delle operazioni militari. Per adesso è prevalsa invece la formulazione di «incarichi compatibili con la loro scelta», come il soccorso alle popolazioni colpite, etc. Il governo e la Dc hanno proposto - e ottenuto - che tra gli esclusi dal servizio civile ci siano coloro che abbiano chiesto di prestare servizio come carabinieri o poliziotti, anche quando la loro domanda sia stata respinta. «Crazi e ai Pds e ai Verdi - dicono Capecci e Gasparotto - è stata frenata l'iniziativa del governo per un peggioramento e si sono salvaguardati i contenuti essenziali della legge». Ma il Pli insiste: rinvio alle nuove Camere. E chi tace, forse, minaccia anche di più: «Quello che avverrà in Aula non assomiglia minimamente a quel che è accaduto oggi - ha detto, preoccupato, il relatore dc della legge, Paolo Caccia -, qui non c'erano i reali e nascosti oppositori della legge». I socialisti, i repubblicani, i liberali e persino i socialdemocratici (negli ultimi tempi apparsi più disponibili al riesame) presenteranno da mercoledì emendamenti a raffica contro la legge. Intanto il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, annuncia un decreto sull'amianto, l'altra legge rinviata da Cossiga, il cui riesame parlamentare deve essere deciso giovedì dalla conferenza dei capigruppo del Senato.

Gli industriali emiliani «Basta con il malgoverno Voteremo solo i candidati che vogliono le riforme»

Gli industriali dell'Emilia Romagna scendono in campo in vista del voto del 5 aprile. Ieri hanno diffuso il testo di un loro «manifesto». Risanamento economico, ma soprattutto riforme istituzionali ed elettorali. Il loro sarà un voto «trasversale». «Più che i partiti, sosterranno quei candidati che si impegneranno sul nostro programma». Forte denuncia del malgoverno e della degenerazione partitocratica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «I rapporti fra mondo dell'economia e governo sono i peggiori dal dopoguerra. Le nostre sollecitazioni vengono costantemente disattese». È duro il giudizio del presidente degli industriali dell'Emilia Romagna, Paolo Passanti. E il suo vice, Guido Alberto Guidi, rincara la dose: «Ci sentiamo doppiamente penalizzati: nella nostra regione non abbiamo grandi imprese che possono trattare direttamente con il Palazzo e non siamo al Sud, dove ci sono assistenzialismo e clientelismo. La piccola e media impresa è sola a competere con l'Europa». Gli industriali dell'Emilia Romagna hanno deciso di scendere in campo aperta in vista dell'appuntamento elettorale del 5 aprile. E per la prima volta hanno stilato un loro «manifesto». Si rivolgono «ai singoli candidati prima che ai partiti», perché assumano impegni per il risanamento dell'economia, per le privatizzazioni, per uguali regole del gioco, ma soprattutto per le riforme istituzionali. «L'esperienza di questi ultimi anni - scrivono - dimostra che i legami e le interferenze tra istituzioni, partiti, corporazioni e clientele sono divenuti così stretti e stabili e hanno spiegato effetti così perniciosi, che ogni via di risanamento, etico prima ancora che economico, passa per incisive, profonde riforme istituzionali». Collegio uninominale, primo ministro con ampi poteri, un solo ministero economico, separazione netta fra Stato e mercato: ecco alcune delle regole nuove chieste dagli industriali per portare l'Italia in Europa. C'è una denuncia forte della partitocrazia, ma nessuna concessione al leghismo e al presidenzialismo. Anzi, una altrettanto forte richiesta ai partiti di «ritrovare la funzione propria di aggregazione ed tramite con i cittadini». Ma la fiducia degli industriali andrà ai singoli candidati che accoglieranno le loro proposte. «Meglio un buon candidato in un partito sbagliato che un candidato sbagliato in un buon partito», si spingono a dire in uno slancio elogiativo del trasversalismo. «La crisi istituzionale e morale - insistono nel loro manifesto - può essere superata solo se esistono singoli candidati che si impegnino nel nuovo Parlamento e nei futuri governi a ripristinare la legalità del Paese, offrendosi alla verifica dei cittadini sulle loro azioni e sui concreti risultati». □ W.D.

Il Popolo Montecitorio «Necessaria l'unità dei cattolici» Due mesi per rifarsi il trucco

ROMA. «La cosiddetta unità politica dei cattolici non ha mai rappresentato un dogma di fede né un obbligo disciplinare, ma è sempre scaturita da una necessità storica». Lo afferma in un corsivo sul «Popolo» Bertoldo - pseudonimo del direttore Sandro Fontana - che replica ad un articolo di Massimo Salvadori pubblicato sull'«Unità» di domenica. «Travestire le motivazioni elettorali e politiche non so quale peccato sia - aveva scritto lo storico - ma certo è peccato grave». Ora Bertoldo lo accusa di essersi trasformato in teologo e voler dare lezioni al cardinale Ruini. «Solo restando uniti in un grande partito popolare - scrive il quotidiano dc - i cattolici italiani hanno potuto salvaguardare, contro il rischio incombente della dispersione e della subaltermità, certi valori essenziali». Secondo il senatore Fontana, anche i laici, «quelli veri e non certi teologi improvvisati», dovrebbero essere grati al cardinal Ruini.

Intanto oggi si aprono gli archivi del Pcus del dopo-Stalin Lettera di Togliatti, nuovo giallo a Mosca Chi fece la «soffiata» ad Andreucci?

NUOVI sviluppi a Mosca sul «caso» della lettera di Togliatti. Il nome del professor Andreucci non risulta nell'elenco dei visitatori della «sala di lettura» del «Centro» degli archivi, passaggio obbligato per accedere ai documenti. Perché ha potuto farne a meno? Chi lo ha messo sull'avviso, con largo anticipo, dell'esistenza della lettera? I sospetti su Firsov, partito per l'America. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI Il particolare infittisce (o chiarisce?) il mistero sulla permanenza di Andreucci a Mosca nei giorni di fine gennaio quando, secondo quanto ha più volte raccontato, ha potuto prendere in visione l'originale della lettera di Togliatti e dettare alcune parti, peraltro «corrette», al settimanale «Panorama» dal telefono dell'abitazione del corrispondente de «Il Giorno». Infatti, la consultazione dei documenti, di ogni documento conservato negli archivi, è possibile se si rispetta la regola della registrazione presso la «sala di lettura». Solo dopo aver compiuto questo adempimento ed aver ricevuto il permesso di accesso, si è autorizzati alla visione



Palmiro Togliatti

dei fascicoli richiesti di cui si potrà ottenere eventuali copie dietro presentazione di una domanda e dopo aver effettuato i relativi pagamenti. Ma, ecco il punto. Il nome di Andreucci non compare nell'elenco dei visitatori della «sala di lettura» nel mese di gennaio. Non c'è traccia del professore che, evidentemente, deve essere stato non solo esentato da qualcuno ad aggirare la regola della registrazione ma, a questo punto, avvisato espressamente dell'esistenza della lettera in questione, proprio di quella lettera che non sarebbe mai finita alla sua attenzione non facendo parte del materiale coperto dall'accordo tra il «Centro» e «Ponte alle Grazie». Chi ha messo, allora, sotto il naso di Andreucci la lettera di «Ercoli»? Presumibilmente il professor Friedrich Firsov, l'esperto dei documenti del Comintern e il collaboratore di parte russa per la pubblicazione di «Ponte alle Grazie». E perché lo ha fatto? Ma, soprattutto, da quanto tempo aveva fatto questa segnalazione in Italia, a Firenze? Rivolgere queste domande allo stesso Firsov è impossibile in questi giorni in quanto il professore è partito per gli Stati Uniti e mancherà non meno di due mesi. Una partenza liberatoria che gli consentirà di sottrarsi al clima di sospetto che ha preso a circondarlo da quando è scoppiato lo scandalo. Resta forte la presunzione che per Andreucci ci sia stata un'imbeccevole voluta e annunciata parecchio tempo prima della presunta scoperta fatta il 28 gennaio dallo storico se è vero che era stata fatta circolare la voce di uno scoop in seguito alla partenza del professore per Mosca a quanto pare avvenuta il 27 gennaio, un giorno prima del «colpo». Stamane la vicenda degli archivi vivrà un altro momento importante per via dell'annuncio sull'apertura dei documenti del Pcus, dagli anni post-staliniani. La decisione verrà annunciata nel corso di una conferenza stampa che si terrà nel pomeriggio in uno dei palazzi dell'ex Comitato centrale, adesso di proprietà del governo della Russia, ad opera del direttore di questi archivi, Mironenko.

Craxi rivisita Garibaldi «L'eroe dei due mondi era un riformista e voleva il decentramento»

ROMA. «Il socialismo di Garibaldi potrebbe essere definito oggi un socialismo umanitario, solidaristico, riformista. Cioè Garibaldi era un gradualista, credeva nella rivoluzione del progresso, aveva orrore dei salti rivoluzionari... Questo il ritratto che dell'eroe dei due mondi fa Bettino Craxi in un'intervista che andrà in onda oggi su Rai2 nel corso del programma «Carla Italia». Il segretario socialista, da sempre grande cultore di reliquie garibaldine, toglie volentieri un po' di tempo alla sua campagna elettorale per descrivere un Garibaldi riformista e socialdemocratico, in viso a Carlo Marx ma da questi rispettato per la sua popolarità internazionale. A questo proposito Craxi ricorda che il filosofo tedesco era stato incaricato di stendere un programma per una associazione di lavoratori a Londra: in una lettera Engels scriveva a Marx di aver inviato, come suo desiderio, «la bozza del programma al vecchio a Caprera». «Questo - commenta Craxi - la dice lunga sul rispetto che si aveva allora di Garibaldi». Il Craxi storico sottolinea la grande popolarità di Garibaldi all'estero, la sua vocazione repubblicana, ma è attento soprattutto a dipingere l'eroe dei due mondi come un antileghista ante litteram. «Garibaldi - afferma il segretario socialista - aveva una visione dello Stato decentrata, una visione di grande rispetto delle autonomie locali, delle grandi diversità che si riuniscono in unità però che esistono, esistevano allora ed esistono ancora nel nostro paese». Insomma - conclude Craxi - una unità nella diversità. Quanto ai sentimenti repubblicani di Garibaldi Craxi sostiene che l'eroe dei due mondi, «che pure aveva condotto la lotta e consegnato un regno alla monarchia, era rimasto nel fondo dell'animo suo e nel suo programma politico, un repubblicano». Secondo il segretario socialista l'eroe dei due mondi era «un uomo che si batteva per la democrazia e cioè per i fondamentali diritti politici, a cominciare dal suffragio universale». Quanto al socialismo di Garibaldi Craxi ricorda che «formalmente c'è una sua adesione, un commento molto favorevole, diciamo, al programma della socialdemocrazia tedesca».

Sette anni, 400 pagine e 4216 emendamenti per un testo più moderno «Paga le tasse e non prendere tangenti» I comandamenti del nuovo catechismo

Il nuovo «Catechismo per la Chiesa universale» di 400 pagine, che sarà approvato dal Papa in marzo, potrebbe essere pubblicato in maggio o rinviato a settembre per gli ultimi ritocchi e per le traduzioni. Dal testo, a cui si è arrivati dopo sette anni (per quello tridentino ne occorsero tre), emerge una tendenza a presentare le verità del messaggio cristiano in modo problematico e non più apodittico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il nuovo «Catechismo per la Chiesa universale», dopo sette anni di lavoro (per quello tridentino promulgato nel 1566 da Pio V ne furono necessari solo tre), vedrà, finalmente, la luce. Mai un progetto aveva dovuto subire 4126 emendamenti proposti dai vescovi di tutto il mondo, anche se è di 400 pagine. Alcuni sostengono che la pubblicazione avverrà per il giorno di Pentecoste, os-

passato, il testo originale del catechismo è stato scritto in francese mentre la traduzione in latino sarà fatta per ultimo. Molte sono le novità sia di forma che di contenuto al fine di aggiornare l'insegnamento cristiano alla luce della cultura contemporanea. Per esempio, nel nuovo catechismo si dice che «Adamo, in quanto primo uomo, ha perduto la santità e la giustizia originali che aveva ricevuto da Dio non solo per sé, ma per tutti gli uomini». In quello tridentino si diceva più bruscamente che «Adamo mancò all'obbedienza del Signore e cadde nella suprema rovina di perdere senz'altro la santità e la giustizia nella quali era stato costituito, andando incontro a tutti quegli altri mali spiegati dal Concilio di Trento». Per quanto riguarda il rapporto tra cattolici ed ebrei nel nuovo testo si afferma, in linea con il documento conciliare «Nostra Aetate» che aveva ri-

mostrato l'accusa di «deicidio» presente nel catechismo tridentino, che «i giudei non sono collettivamente responsabili della morte di Gesù». Venendo ai comandamenti, va rilevato che per quanto riguarda il settimo «non rubare» è stato esteso anche a categorie di furti come non pagare le tasse allo Stato, prendere tangenti o macchinari di corruzione nell'amministrazione pubblica. Si tratta di un capitolo molto vasto in cui viene sintetizzata la dottrina sociale della Chiesa così come è stata esposta nelle ultime encicliche del Papa, dalla «Sollicitudo rei socialis» alla «Centesimus Annus» e vengono riproposti i temi dell'interdipendenza e della solidarietà. Nel quinto comandamento «non uccidere» viene ampiamente affrontata la problematica dei nostri tempi a proposito della pace e della guerra con l'affermazione che, nella fase in cui siamo

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA
'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO